

re rapporti di lavoro stabili anziché contratti a termine: indicatori se non di soluzione organica dei problemi occupazionali, del ricostituirsi di elementi di dinamicità del mercato del lavoro. Ad essi si affianca il dato, segnalato da molte imprese, della ritrovata difficoltà nell'acquisizione di occupati dotati di specifiche professionalità. Successivamente, a partire dall'estate 1995, la ripresa ciclica ha manifestato qualche segno di rallentamento, non però tale, per quel che si può stimare al momento attuale, da pregiudicare un bilancio per l'anno in corso complessivamente favorevole.

Sotto il profilo dell'andamento della congiuntura il quadro conferma dunque la capacità di movimento del sistema produttivo regionale. Più incerto deve restare il giudizio per quanto attiene l'evoluzione strutturale dell'economia piemontese verso assetti "neo-industriali", cioè orientati – secondo una linea di analisi maturata negli scorsi anni ed ampiamente condivisa – più verso la produzione di tecnologia che verso l'attività manifatturiera vera e propria, quanto meno nelle sue componenti esecutive.

Nel corso delle passate edizioni di questa Relazione erano state individuate diverse possibili "ipotesi" evolutive, che combinavano in varia misura tendenze di mutamento e ruoli dei principali attori del sistema regionale. Gli scenari più favorevoli ipotizzavano una forte ripresa dell'innovazione del sistema socioeconomico piemontese, e si differenziavano a seconda che il rilancio fosse dovuto a pochi soggetti forti (generando un balzo tecnologico "polarizzato" su aree o settori di eccellenza) o a una creatività diffusa nella società e nel territorio (tale da spingere ad una "riqualificazione diversificata" dell'apparato produttivo della regione nel suo complesso).

La traiettoria evolutiva che sembra meglio corrispondere ai dati che scorrono sotto i nostri occhi in questi mesi, e che sono tratteggiati nel capitolo II della Relazione, è però quella che era stata descritta come "ristrutturazione su basi tradizionali": essa è fondata sulla riattivazione dei motori classici dell'economia regionale più che su un loro radicale rinnovamento e sulla enucleazione di nuovi protagonisti (sia in termini di imprese, che di settori di attività e di aree-sistema). Sarebbe sciocco rammaricarsi di questo esito, che costituiva con ogni probabilità un passaggio obbligato. Infatti i sistemi produttivi evolvono attraverso processi di apprendimento continuo; anche nel momento dello scatto innovativo si basano sui know how più saldamente posseduti dalle imprese, attivando un patrimonio di routines di ricerca nell'ambito delle tecnologie accessibili. I punti sui quali appare utile porsi delle domande sono allora due. Il primo interrogativo è se il rilancio delle vocazioni tradizionali abbia saputo includere una componente di aggiornamento tecnologico e organizzativo tale da riposizionare le imprese piemontesi nel nuovo contesto competitivo. Il secondo è se accanto alle specializzazioni storiche si stiano delineando – almeno in embrione –